

## GIACOMO LEOPARDI: A SILVIA

Il canto A Silvia fu composto a Pisa nell'aprile del 1828 ed è il canto che inaugura la stagione del "risorgimento" leopardiano, dopo la parentesi dell'arido vero, è il primo di quel gruppo di Canti che vengono definiti "Grandi Idilli". È questo il testo, per giudizio concorde dei critici, in cui giunge la suo culmine quella poetica del vago, dell'indefinito, che è propria della poesia leopardiana.

**1-(Comprensione generale)**La lirica, come detto, costituisce il primo e già altissimo frutto del "risorgimento poetico di Leopardi, dopo una lunga pausa di silenzio, durata cinque anni. Ancora una volta è la memoria personale a fornire lo spunto; il poeta si rivolge a Silvia (identificata da alcuni studiosi, con Teresa Fattorini, figlia del cocchiere di casa Leopardi, morta fra i 18 e 21 anni) alla quale si sente accomunato dalle rosee speranze della giovinezza, troncate da una morte prematura, che il poeta sente incombere anche su di sé. Il centro lirico del canto risiede nell'evocazione idillica dell'adolescenza, svanita insieme con la fiducia nell'avvenire e con la gioia di un armonioso rapporto con la natura.

In esso è perfetto il raccordo tra l'elemento lirico e quello ragionato-riflessivo: la rappresentazione della natura come ingannatrice dei suoi figli, costituisce l'elemento ragionato, che perciò non resta isolato, ma si pone in perfetta simbiosi con quello lirico-rappresentativo.

**Ibis-(Comprensione e sintesi strofa per strofa): vv1ss-** Nella prima strofa di questa canzone l'immagine di Silvia assedia la memoria del poeta. Ad essa il poeta si rivolge come se la fanciulla fosse ancora viva, e come attendendo risposta. Ma dai versi deriva un'aura lontana di malinconia, che diffonde un pallore di morte sull'incanto di tutta la strofa. I critici hanno individuato la fonte di ciò nelle parole *rimembri ancora, quel tempo, quando beltà splendea*. Voci e parole che suggeriscono più che dire, come sempre del resto, in questo canto mirabile.

Vv7 ss Sono tra i versi più lunghi e ariosi del Leopardi, pieni tutti di quel canto, e come odorosi di sogni e di liete speranze. Già compaiono le prime tracce del paesaggio, un paesaggio che è tra i più luminosi e palpitanti della letteratura, vivo come pochi altri nel cuore dei lettori, eppure privo di una consistenza materiale, fatto solo di canto e di luce, o meglio di speranza, di fiduciosa letizia, di respiro interiore.

Vv 15ss Nelle due strofe precedenti il poeta ha rievocato l'immagine della fanciulla, in quelle che seguono disegna la propria figura, o meglio il suo animo in quegli anni, e l'eco che destava nel suo cuore il canto di Silvia. Anche in questa strofa un'incantevole descrizione paesaggistica, in quel cielo sereno, in quelle vie dorate, in quegli orti, in quell'immagine lontana di mari e di monti, è diffuso il canto di Silvia, cioè quell'ineffabile commozione che deriva dalle speranze giovanili.

Vv28 ss In questi versi sentiamo la comunanza degli affetti e del dolore dei due giovani, in quell'esclamazione *Silvia mia!* E al poeta non resta la disperazione che lo coglie ogni volta che ricorda quel lieto sperare per cui esplose l'accusa alla natura (*O natura, o natura ...*)che sembra avere un debito con i giovani nei quali ha suscitato tante speranze.

Vv 40ss Di nuovo il poeta si rivolge a Silvia, per accennare alla sua morte, avvenuta prima che la fanciulla giungesse a vedere il fiore della sua giovinezza, prima che potessero gli sguardi dei giovani innamorati lusingare il suo cuore e quegli *sguardi innamorati e schivi* ci riallacciano come per un rimare vaghissimo e lontano, al verso della strofa iniziale *gli occhi ridenti e fuggitivi*.Ma in questi sguardi schivi c'è un'intensità più sofferta.

Vv 49ss Come Silvia è morta prima di giungere alla giovinezza, nello stesso modo caddero le speranze

dell'animo del poeta. In tutta l'ultima strofa non si accenna più a Silvia, ma alla Speranza; tuttavia tale è l'accordo e la coerenza del simbolo che non riusciamo a distaccare dai versi l'immagine della fanciulla. In questo continuo riaffacciarsi di Silvia nelle parole che alludono alla Speranza è la suggestione maggiore dei versi.

Ma all'apparire del vero i sogni si disperdono, i dolci inganni si rivelano vanità senza costrutto. La Speranza svanendo addita tutto ciò che ormai rimane, cioè la morte e una tomba *ignuda* cioè spogliata di ogni illusione, di ogni conforto terreno.

**2-Analisi:** Il componimento primo esempio di canzone libera scritta da Leopardi, è costituito da strofe di varia lunghezza, in cui si alternano liberamente endecasillabi e settenari senza obbligo di rima: un sapiente gioco di arsi e di tesi, determinato appunto dall'alternanza di versi lunghi e di versi brevi. La lirica presenta una costruzione simmetrica, introduce, attraverso il recupero memoriale, il tema della canzone; l'immagine di Silvia, vero e proprio emblema della giovinezza troncata da un destino crudele che Leopardi sente come tale anche in relazione alla propria esistenza; la seconda e la terza strofa propongono due situazioni parallele: le illusioni giovanili di Silvia e del poeta si contrappongono alla faticosa realtà quotidiana, rappresentate rispettivamente dalle "opre femminili" e "dalle sudate carte"; la quarta strofa, dal tono riflessivo, è un desolato commento alla caduta di quelle speranze; le ultime due strofe, in corrispondenza con la prima e la seconda, ripropongono di nuovo un paragone tra Silvia e il poeta: come la fanciulla è morta prima di godere la sua giovinezza, così muore anche la speranza del poeta. L'unica cosa che resta, cadute ormai le illusioni, è la prospettiva di una "fredda morte".

2.1-(analisi stilistica) Il componimento, prima forma di canzone libera scritta da Leopardi, è costituito da strofe di varia lunghezza, in cui si alternano liberamente endecasillabi e settenari senza obbligo di rima; un sapiente gioco di arsi e tesi, ottenuto appunto dall'alternanza di versi lunghi e di versi brevi. La lirica presenta una costruzione simmetrica: la prima strofa che ha un po' una funzione proemiale, introduce, attraverso il recupero memoriale, il tema della canzone; l'immagine di Silvia, vero e proprio emblema della giovinezza.

**3 Analisi formale vedi libro e aggiungi contestualizzando le diverse figure retoriche presenti nella canzone:**Figure retoriche

- **Apostrofi** v. 1: “Silvia”; v. 29: “o Silvia mia”; v. 36: “o natura, o natura”; v. 43: “o tenerella”; vv. 54-55: “cara compagna dell’età mia nova, mia lacrimata speme”; v. 61: “tu misera”;
- **Allitterazioni** ricorre la sillaba “vi”, che è presente anche nel nome “Silvia”: “vita” (v. 2), “fuggitivi” (v. 4), “salivi” (v. 6), “sedevi” (v. 11), “avevi” (v. 12), “solevi” (v. 13), “soavi” (v. 28), “perivi” (v. 42), “vedevi” (v. 42), “schivi” (v. 46), “festivi” (v. 47), “mostravi” (v. 63); delle lettere “t” (v. 2): “tempo-“tua-vi“ta-mor“tale” ed “l”: “que“l-de“lla-morta“le”, “allorché-all’-femminili” (v. 10); di “m” ed “n”: “e quinci il mar da lungi e quindi il monte” (v. 25); della “v”: “vago-avvenir-avevi” (v. 12);
- **Enjambements**: “sonavan le quiete / stanze” (vv. 7-8); “peria fra poco / la speranza mia dolce” (vv. 49-50); “negaro i fati / la giovinezza” (vv. 52-53); “questi / i diletti” (vv. 56-57); “la fredda morte ed una tomba ignuda / mostravi” (vv. 62-63);
- **Chiasmi** “io gli studi leggiadri... e le sudate carte” (vv. 15-16); “fredda morte, tomba ignuda (v. 62)”;
- **Metonimie** “sudate carte” (v. 16); “faticosa tela” (v. 22); “lingua mortal” (v. 27);
- **Iperbati**: “ove il tempo mio primo / e di me si spendea la miglior parte” (vv. 17-18); “agli anni miei anche negaro i fati / la giovinezza” (vv. 51-52);
- **Climax** “che pensieri soavi, che speranze, che cori...” (vv. 28-29);
- **Ossimoro** “lieta e pensosa” (v. 5);
- **Epifrasi** “io gli studi leggiadri / talor lasciando e le sudate carte” (vv. 15-16);
- **Zeugma** “porgea gli orecchi al suon della tua voce / e alla man veloce” (vv. 20-21);
- **Anagramma** “Silvia...salivi” (vv. 1 e 6);
- **Metafore** “il limitare di gioventù” (v. 5); “il fior degli anni tuoi” (v. 43);
- **Parallelismo** “e quinci il mar da lungi, e quindi il monte” (v. 25);
- **Geminatio** (ripetizione) “o natura, o natura” (v. 36); “come, / come passata sei..” (v. 53);
- **Anafore** “Che pensieri soavi, / Che speranze, Che cori” (vv. 28-29); “perché non rendi poi.../ perché di tanto...” (vv. 38-39); “questo è quel mondo? Questi / i diletti... / Questa la sorte...” (vv. 56-59)

#### 4 Approfondimenti

In questa canzone, che è tra le più note opere di Giacomo Leopardi, ciò che unisce Silvia e il poeta è la loro condizione: la fanciulla del popolo e il giovane poeta aristocratico sono associati, al di là della distanza dei due loro mondi, dalla condizione giovanile, dalle loro speranze, dai sogni e, infine, dal disinganno. Nella prima strofa attraverso l'apostrofe, in poche battute il poeta ci restituisce il ritratto fisico di Silvia: gli occhi ridenti e fuggitivi, in cui splende la sua bellezza, e poi l'atteggiamento lieto e pensoso con cui la fanciulla si avvia a varcare la soglia della giovinezza, rendendo perfettamente la psicologia della fanciulla dallo sguardo schivo per pudore ma, nello stesso tempo, mobile e vivace. Il ritratto di Silvia si arricchisce nella 6<sup>a</sup> strofa, di particolari che collocano la fanciulla nell'ambiente domestico, in un'atmosfera di tranquilla e speranzosa felicità. Il suo canto gioiosa e incessante risuona nelle "quiete stanze" e nelle vie circostanti, in un maggio che, con il suo profumato rigoglio, sembra quasi essere una promessa di eterno benessere. Con l'ingresso in scena della figura del poeta, si avvia il parallelismo tra la condizione di Silvia e quella del poeta stesso, privato dal destino di quella stessa giovinezza che la morte ha tolto alla ragazza. Anche il poeta in quel "maggio odoroso" si era abbandonato fiducioso alle illusioni che, insieme al canto della fanciulla intenta a tessere, divengono simboli di un'età serena ma trascorsa per sempre. A tale serenità corrisponde anche un rapporto idillico con il paesaggio recanatese "mirava il ciel sereno" ...le vie dorate e gli orti ...; il poeta esprime in questi versi il principio romantico della consonanza tra il paesaggio e lo stato d'animo di chi lo percepisce: la serenità indotta dal canto e dal lavoro di Silvia si rispecchia nel ciel sereno, nelle vie inondate dal sole, nelle coltivazioni. Nelle strofe di carattere ragionativo-riflessivo il linguaggio si fa più aspro e spezzato con un crescendo di angoscia e disperazione. Al quadro solare e sereno delle prime tre strofe, segue la riflessione e il ricordo di quelle meravigliose speranze passate rende più acere la sofferenza delle sventure presenti. L'invocazione della natura "o natura, o natura", sembra un singhiozzo trattenuto; la natura è crudele perché non dona ai suoi figli quello che ha loro promesso negli anni della giovinezza; è una natura illusiva e perciò delusiva.

Per comprendere pienamente questa canzone non si può prescindere dalla lettura e dall'analisi di alcuni passi dello Zibaldone e in particolare di quelli che riguardano la poetica della rimembranza e la teoria del piacere, che in A Silvia trovano una matura espressione poetica.

Nel 1828, quando scriveva la canzone a Silvia, Leopardi annotava: "la rimembranza è essenziale e principale nel sentimento poetico...".